

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LXI

(CXXXV)



GENOVA MMXXI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:

http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

*Il difficile mercato del Tardo Medioevo:
fluttuazioni dei prezzi, crediti insoluti, crisi di liquidità
(dalle lettere liguri nell'Archivio Datini)*

Angelo Nicolini
anicolini48@gmail.com

La nascita, l'ascesa e l'apogeo, nell'Italia comunale del Tardo Medioevo, di una *élite* di mercanti e di banchieri in grado di dominare per almeno tre secoli buona parte dell'economia europea e mediterranea sono stati oggetto di innumerevoli studi e riflessioni da parte degli storici. Alcune di queste opere, seppure ormai piuttosto datate, mantengono tuttora la loro validità, in quanto scritte da grandi Maestri e contenenti autentici pilastri fondativi sull'argomento, e da esse hanno preso la via successive precisazioni, puntualizzazioni e anche riletture critiche¹.

Un aspetto particolare di questi studi riguarda gli strumenti finanziari concepiti in quegli anni (in origine in ausilio al commercio e in seguito anche fini a se stessi), alcuni dei quali sopravvivono ancora oggi, legati all'erogazione del credito e al trasferimento del denaro, al fine di creare agili mezzi di pagamento cartacei sostitutivi della moneta metallica, quali la lettera di cambio, il giro-conto e lo sconto bancario. Via via che questi strumenti alimentavano il commercio e ne allargavano le frontiere, divenne d'altra parte cruciale la trasmissione delle informazioni, le quali, in un mercato sempre più vasto e complesso, potevano fornire grandi vantaggi competitivi nei confronti di una concorrenza che si faceva via via più agguerrita².

* Ringrazio di cuore Edoardo Demo (dell'Università di Verona), Maura Fortunati e Andrea Zanini (dell'Università di Genova), Roberta Mucciarelli e Gabriella Piccini (dell'Università di Siena), Angela Orlandi (dell'Università di Firenze), Luciano Palermo (dell'Università della Tuscia) e Sergio Tognetti (dell'Università di Cagliari), che hanno cortesemente risposto alle mie domande e hanno chiarito alcuni miei dubbi. Tutti gli errori rimasti in questo saggio non erano purtroppo oggetto di quelle domande.

¹ Possiamo qui ricordare, fra le tante, le opere di SAPORI 1955, LOPEZ 1966, RENOARD 1973, MELIS 1987, MELIS 1990, MELIS 1991. I due volumi di Armando Sapori raccolgono saggi editi fra il 1925 e il 1955. Quelli di Federigo Melis raccolgono saggi editi fra il 1950 e il 1972.

² GUIDI BRUSCOLI 2011; FRANGIONI 2009; INFELISE 2007.

Partendo da questi presupposti, il presente studio vorrebbe fornire un modesto contributo all'argomento, grazie al ricorso ad alcuni brani contenuti nelle lettere scambiate fra i titolari della filiale genovese della Compagnia Datini (una *holding* operativa e finanziaria attiva fra Tre e Quattrocento su di uno scenario che, per i tempi, poteva ben definirsi 'globale') e i loro corrispondenti³. In esso vorremmo rimarcare alcune criticità che in ogni caso persistevano, pure a fronte di un modello organizzativo allora all'avanguardia, e che ostacolavano talvolta la realizzazione di progetti e strategie commerciali.

Premessa: le periodiche tensioni monetarie, loro cause e conseguenze

Come scriveva Giuseppe Felloni, «il mercato genovese era sottoposto a tensioni periodiche in relazione alle variazioni stagionali del traffico portuale»⁴. Di fatto, l'imminente partenza delle imbarcazioni aumentava la domanda di acquisti da parte dei mercanti esportatori e quindi le loro richieste di finanziamenti: crescendo la domanda di credito, il denaro diventava più raro e più caro. All'opposto, quando le imbarcazioni tornavano con le stive cariche di merci, aumentava la circolazione del denaro ed esso risultava meno caro. Questo dualismo fra domanda e offerta, in cui il denaro si comportava alla stregua delle altre merci, era naturalmente ben noto ai mercanti medievali. Le 'pratiche di mercatura' tre-quattrocentesche, che raccoglievano informazioni, numeri e costumanze utili all'esercizio del commercio, descrivevano la prima situazione (aumento di domanda di denaro) con espressioni del tipo «charestia di denari», «charo di denari», «vi gitta gran charo», «fame di denari». La seconda invece (aumento di offerta) come «larghezza» o «megliora i denari»⁵.

Spesso le 'pratiche di mercatura', basate su informazioni consolidate e quindi un po' datate, mettevano in relazione le due fasi con la partenza e l'arrivo delle *mude* di galere veneziane. Ma, fra Tre e Quattrocento, almeno da un punto di vista quantitativo, la marina genovese dominava nettamente

³ Per notizie, bibliografia e documentazione sulla Compagnia Datini v. il sito *online* dell'Archivio di Stato di Prato, <http://datini.archiviodistato.prato.it/>. Uno studio recente e assai esaustivo sulla Compagnia e sul suo fondatore è *Datini* 2010. Per una disamina delle Compagnie toscane, le loro forme societarie, la morfologia delle aziende e le loro dimensioni v. GOLDTHWAITE 2013, pp. 92-108.

⁴ FELLONI 1984, pp. 154-155; KOHN 1999b, pp. 7-8; DE ROOVER 1948, pp. 235-236.

⁵ DINI 1980, pp. 63, 59; *Saminiato de' Ricci*, pp. 115-116; BORLANDI 1936, pp. 166-167; UZZANO 1766, 155-156.

il traffico navale fra Levante, Italia e mare del Nord e non conosceva di solito ritmi stagionali, in quanto rispondeva esclusivamente all'imprenditoria privata e ai suoi finanziamenti. Le fasi di *carestia* e di *larghezza* si erano dunque fatte probabilmente meno incisive, ma certo molto più frequenti⁶.

Inoltre, non c'era naturalmente solo il commercio marittimo a scandire quei ritmi. Come Angela Orlandi ha dimostrato ricorrendo proprio alle lettere di cambio datiniane, nell'area catalana la liquidità era condizionata ad esempio da una serie di operazioni stagionali: gli acquisti di lana, grana e zafferano aumentavano periodicamente la richiesta di contanti e quindi il prezzo del denaro. Poiché «normalmente i periodi di strettezza di un mercato potevano corrispondere a una certa larghezza sull'altro», la conoscenza di queste fluttuazioni permetteva ai mercanti-banchieri di scegliere i momenti migliori per *rimettere* (*dare* o concedere credito) o *trarre* (*prendere* o acquisire un prestito)⁷.

Tutto ciò implicava dunque cicliche variazioni della liquidità del denaro e dei prezzi delle merci, ma anche del costo del credito, sia sul posto che a distanza. In altre parole, il mercato finanziario e quello dei beni commerciali obbedivano alla stessa legge, ma con comportamenti opposti: quando il valore della merce-denaro saliva, i prezzi scendevano⁸. Quando c'era *carestia* gli interessi sui prestiti salivano, perché ne aumentava la domanda, e lo stesso valeva naturalmente per i prestiti a distanza veicolati dalle lettere di cambio: molti erano i *prenditori* (desiderosi di vendere le loro lettere di cambio per *prendere* denaro a credito da trasferire all'estero) e pochi i *datori* (o prestatori, acquirenti delle lettere stesse), scoraggiati dall'apprezzamento della

⁶ Per alcuni elenchi di arrivi e partenze genovesi nei porti inglesi, che ne dimostrano la generale distribuzione lungo tutto il corso dell'anno, v. NICOLINI 2007, pp. 291-316; NICOLINI 2018a, pp. 79-86. Non a caso, negli anni a cavallo fra Tre e Quattrocento di cui ci stiamo occupando, in termini di tassi di cambio e di interesse (quindi di costo del denaro) il mercato veneziano era considerato «fortemente stagionale» e quello genovese «non fra i più stagionali»; BELL - BROOKS - MOORE 2015. Nondimeno, ad esempio, nel 1402 a Bruges si associava la *larghezza* con l'assenza delle galere veneziane, e a Londra la *carestia* con la loro presenza. Prato, Archivio di Stato, *Fondo Datini*, Carteggio commerciale (d'ora in poi ASPo, *Datini*), 509917, 308921.

⁷ ORLANDI 2016. I mercanti cioè «cercavano di essere fornitori, o prestatori, quando il denaro era scarso e di essere prenditori, o debitori, quando esso era abbondante»; DE ROOVER 1970, p. 67. Per altri esempi di fluttuazioni stagionali dei tassi di cambio secondo la documentazione datiniana v. LI 2017.

⁸ PALERMO 2016, p. 337.

valuta locale⁹. Ogni uomo d'affari, infatti, segue sempre la regola del *buy low and sell high*, « compra basso e vendi alto »¹⁰. Naturalmente, i mercanti medievali avevano le idee ben chiare in proposito. Così si scriveva ad esempio da Londra a Genova nel gennaio 1393, in un periodo di scarsa circolazione monetaria¹¹:

« prenditori e non datori e danari gran carestia, e avisiano ci sia maggiore ».

Va tuttavia rimarcato che quella che nel Medioevo veniva percepita come *carestia* non era sempre e necessariamente traducibile come elevata domanda di denaro. La *Bullion Famine*, intesa come deficitaria coniazione di monete d'oro o d'argento, in particolare fra Tre e Quattrocento, è stata sostenuta e dimostrata da alcuni autori sulla scorta dei rendiconti di varie zecche europee, mentre altri la traducono invece negli effetti del deficit commerciale dell'Occidente nei confronti del Levante o nelle conseguenze di una bassa velocità di circolazione del denaro¹². Altri ancora sostengono *tout court* che prima del XVII secolo la dotazione monetaria era « di cattiva qualità e di quantità inadeguata »¹³. Ma, secondo altre e diverse opinioni, la « 'scarsità di moneta' era equivalente al nostro concetto di deflazione », talvolta conseguente ad alta tassazione (spesso per spese militari), e cioè « crescita insoddisfatta della domanda di circolante ». Il valore del denaro aumentava e i prezzi monetari delle merci diminuivano; saliva quindi il tasso di interesse e scendevano gli investimenti degli imprenditori¹⁴. In altre parole, il costo del denaro saliva non solo quando ne aumentava la domanda, ma anche quando ne diminuiva l'offerta. Molto chiara al riguardo è l'affermazione di Reinhold Müller, secondo cui

⁹ DINI 1980, p. 62. Nello stesso modo, oltretutto, le casse dei banchieri si svuotavano e si riempivano, indebolendo così il loro ruolo di dispensatori di liquidità; DE ROOVER 1948, p. 235-236.

¹⁰ KOHN 1999c, p. 2.

¹¹ ASPo, *Datini*, 312997. In questa citazione, come in alcune di quelle seguenti, la desinenza verbale *-ano* è la trascrizione letterale del testo, che riflette un fenomeno morfologico tipico del fiorentino-pratese dall'ultimo quarto del Trecento a tutto il Quattrocento, e cioè l'utilizzo di questa forma alternativa del morfema di 1^a persona plurale rispetto all'analogo (odierno) *-amo*.

¹² AERTS 2006; SUSSMAN 1998; STAHL 2016.

¹³ KOHN 1999a, p. I; KOHN, 1999b, p. 1.

¹⁴ BRITNELL 1996, pp. 182-183; PALERMO 2013, p. 388.

« nel linguaggio medievale, dire che il denaro era *stretto* («carestia di danari», «rettezza di danari») non significava soltanto che il credito era costoso, ma anche che la richiesta di contanti era alta. Dire che il denaro era *facile* («larghezza di danari», «dovizia di danari») significava che il contante era disponibile in abbondanza rispetto alla domanda »¹⁵.

Su questi aspetti, comunque, torneremo nelle conclusioni del nostro studio.

Va da sé che le guerre, a parte il loro alto costo fiscale, bastavano da sole a minacciare i commerci e a spingere verso la recessione. Non a caso, negli anni di cui ci stiamo occupando, ripetuti conflitti opponevano fra loro i grandi comuni dell'Italia centro-settentrionale, mentre Francia, Inghilterra e Fiandre erano angustiate dalle intermittenti fiammate della guerra dei Cent'Anni. A questo proposito, nell'ottobre 1402 i corrispondenti da Bruges descrivevano con le seguenti parole una fase di recessione regionale in cui il circolante era abbondante perché non richiesto dagli investitori, gli scambi commerciali e il ricorso al credito erano scarsi e i prezzi erano bassi¹⁶:

« Qui si mantiene piuttosto largo a danari che altro, e chagione n'è il pocho farssi di merchatantie als di chanbi. Ma, sse i paesi di chostà s'achonciasso punto a pacie, i danari sarbebono richiesti. Al presente sono i pregi che più non ci pare possino montare, o altro apare. Avisati sarete di tuto ».

Le cause di queste tensioni appaiono molteplici ma convergenti. Per parte loro, prezzi, crediti e liquidità, i tre argomenti discussi in questo saggio, si configurano come diversi aspetti di un unico problema.

Le fluttuazioni dei prezzi

Il discorso non cambia se ci trasferiamo dalla finanza al commercio, ammettendo che i due ambiti possano essere facilmente separati. In alcune pagine memorabili, per quanto la loro stesura originale risalga ormai a quasi sessant'anni fa, Carlo Maria Cipolla descriveva da par suo la carenza e

¹⁵ MÜLLER 1997, p. 305.

¹⁶ ASPo, *Datini*, 509927. Sul finire del 1407, un'altra fase recessiva stagionale nelle Fiandre era così descritta: « Le grane scharlatte non n'ano qui al presente richiesta n(i)una perché siamo fuori di stag(i)one, ma più verso la Quaresima saranno domandate. [...] Le spezie stanno qui morte, ché siamo nella stag(i)one nulla si vende, e parci sieno piuttosto per bassare che per migliorare, tanto pocha richiesta anno »; *ibidem*, 702977. Per le turbolenze politiche di fine Trecento nell'Italia centro-settentrionale e le loro ripercussioni economiche v. GIAGNACOVO 2010, p. 336 e sgg.; GIAGNACOVO 2009, p. 168 e sgg.; PIATTOLI 1930, p. 34 e sgg.

l'inefficienza dei mezzi di trasporto e delle infrastrutture medievali, da cui non poteva derivare altro che un mercato 'imperfetto'¹⁷. Approvvigionamenti irregolari e spesso insufficienti causavano squilibri fra domanda e offerta e quindi fluttuazioni dei prezzi.

L'argomento è stato studiato sinora soprattutto in riferimento ai prodotti agricoli e in particolare alla forniture cerealicole, e ha dimostrato «prezzi volatili e tendenti alle innalzate», «un andamento dei prezzi molto nervoso, con una crescita costante e a grandi sussulti», «fluttuazioni stagionali, assai più violente di quelle odierne», «violente oscillazioni»¹⁸. Ciò indusse Fernand Braudel ad osservare che «di continuo il prezzo del grano continua a variare, disponendosi sui nostri grafici retrospettivi in modo da ricordare le oscillazioni di un sismografo»¹⁹. Il fenomeno è riconducibile solo in parte alle turbolenze monetarie, ma è indubbio che esso abbia colpito brutalmente le risorse e le stesse vite di masse di indigenti e di miserabili.

La Compagnia Datini si rivolgeva ad una clientela di consumatori medio-alta, ma non per questo immune dalle leggi della domanda e dell'offerta. Sui mercati anglo-fiamminghi il prezzo delle spezie aumentava con il passare del tempo dagli ultimi rifornimenti, ma un nuovo arrivo o anche la previsione di esso li abbassavano subito²⁰:

«Detto vi s'è delle 2 navi giunte in Antona [*Southampton*] a salvamento, di che sia lodato Idio; e, perché molte spezie anno aportato, tutte spezie ci sono calate di pregio».

«Poiché ghalee venghono da Vinegia, le spezie qui si basseranno di pregio».

«A Vinegia pare sia venuto pocho pepe e pochi gengiovi per le loro ghalee di Soria, il perché di qua è montato l'uno e l'altro, e fassi oppenione che ogni di debbano megl(i)o valere; tutte altre spezie non fanno mutazione».

«Quando queste ghalee aranno discharicho, vi diremo che pregio pigl(i)eranno le chose, ché in basso pregio rag(i)onate tutto».

In un mercato così instabile, bastava la notizia (vera o presunta) di un naufragio per fare aumentare il prezzo delle merci che si credevano perdute. Così, alla voce (peraltro poi rivelatasi falsa) dell'affondamento della nave

¹⁷ CIPOLLA 1977, pp. 465-474.

¹⁸ MAGNI 2015, p. 104; TOGNETTI 1995, p. 279; FELLONI 1984, p. 154; GOLDTHWAITE 1975, p. 12. Sulle brusche fluttuazioni dei prezzi medievali v. anche MALANIMA 2017, pp. 4-7.

¹⁹ BRAUDEL 1982, p. 109.

²⁰ ASPo, *Datini*, 313020, 509872, 118479, 702998.

genovese di Lorenzo Bandinella proveniente dal Levante con un grosso carico di pepe e zenzero, si scriveva da Bruges ²¹:

« Per la perdita d'essa nave di Lorenzo Bandinella il pepe e geng(i)ovi di qua ne monteranno anchora di più, e per Genovesi è stato levato pepe a grossi 10 e chonperatori e non venditori; e infine di pepe e geng(i)ovi si fa buona openione che ogni di debbano più valere, insino alla venuta delle ghalee veneziane ».

Ovviamente, a differenza che per i consumatori, per i mercanti le fluttuazioni dei prezzi rappresentavano un'opportunità. Come osservava Raymond de Roover, una delle caratteristiche del commercio medievale era « la sua incertezza, e quindi la tendenza alla speculazione » ²². Occorreva, naturalmente, disporre delle merci giuste al momento giusto, continuando a seguire i dettami del *buy low and sell high* con il conforto di informazioni attendibili e tempestive. Senza mai dimenticare, ad ogni modo, che in un commercio di consegna o 'di ventura' come quello medievale

« la scarsità e i prezzi alti spesso attiravano un'offerta eccessiva e così il mercato, dopo essere stato sfornito, diventava saturo. Se un mercante, seguendo il consiglio dei suoi corrispondenti, spediva merci dove, secondo la comune opinione, c'era una forte richiesta, spesso gli accadeva di scoprire che altri avevano fatto lo stesso, rovinando il mercato nel tempo che la sua spedizione impiegava a giungere a destinazione » ²³.

Così, ad esempio, alla fine del 1394 il corrispondente datiniano da Castelnuovo Scrivia Domenico Grasso richiedeva l'invio da Genova in esclusiva di dieci balle di mandorle, poiché il mercato ne era sfornito ²⁴:

« mito vobis quod dictis amidolis (*cosi*) quod habetis quod non debiatis vendere aliqui Lonbardo, quia, si non venditis alicui Lunbardo, nos possemus lucrari plures florenos vos et ego sine fallo [...] quia in partibus istis non est aliquid de dictis amidolis ».

Ma, meno di due mesi dopo, l'arrivo di molte mandorle pugliesi da Venezia ne abbassava i prezzi e consigliava di spedirne non più di quattro o sei balle ²⁵:

²¹ *Ibidem*, 118486.

²² DE ROOVER 1970, p. 202.

²³ *Ibidem*, p. 205.

²⁴ ASPo, *Datini*, 112193, 112294.

²⁵ *Ibidem*, 112297.

« siatis quod per alias vobis scrissi quod non debiatis michi mitere nixi balas IIII^o vel VI amidolarum, quia de Veneciis aplicuerunt multas amidolas de Pulia in partibus istis ».

Il tempismo era dunque fondamentale. Non per nulla, scrivendo da Bruges a Genova nell'aprile 1395, si pregava Dio che le spezie dei Datiniani caricate dalle galere veneziane arrivassero nelle Fiandre prima di quelle a bordo di due navi genovesi provenienti dal Levante²⁶:

« De le 4 galee partite da Venezia siamo avisati; abianvi su roba per buona somma di spezie, il perché teneteci sovente avisati di quanto sentite di Levante. Gran dotanza [*paura, timore*] ci fa quella nave di Bernabò Dentuo e d'Otaviano Larcaro: ché, non pasino tropo preste di qua, faracci essere solleciti venditori. Idio ci aparecchi de la Sua gratia ».

Il tempismo, tuttavia, dipendeva spesso da fattori incontrollabili, il principale dei quali era il tempo atmosferico. Navi talvolta gigantesche e con carichi del valore di migliaia di ducati contavano solo sulle loro vele che, per quanto sempre più varie e differenziate, potevano restare immobili anche per mesi a causa delle bonacce o costringere ad invertire la rotta in caso di venti contrari o venire lacerate o spazzate via da violente tempeste che rendevano i navigli ingovernabili²⁷.

Esemplare è il caso della nave genovese di Paolo Italiano, salpata nel novembre 1406 da Barcellona alla volta di Valencia per caricare una partita di uva passa o zibibbo (*zibbo* nei documenti) proveniente da Alicante (*La Chantera*) e destinata al consumo quaresimale nelle Fiandre, per la quale i corrispondenti da Bruges erano convinti che « ne farà profitto »²⁸. La nave venne poi travolta e danneggiata da una tempesta al largo del Portogallo (« per la fortuna aveva perduto il chastello ») e costretta a rifugiarsi a Lisbo-

²⁶ *Ibidem*, 1000617, 1000618. Velocità, tempismo e segretezza erano anche raccomandate, ad esempio, a proposito di una spedizione da Genova a Castelnuovo Scrivia di un carico di allume gatino, cenere vegetale ricca di potassio usata nell'industria vetraria e proveniente dalla Siria: il carico doveva essere inviato subito, approfittando del temporaneo monopolio, perché, se nel frattempo fosse arrivata un'altra nave con la stessa merce, l'affare poteva andare a monte: « si nulla alia navis aplicueret de Suria ad Ianuam, ibi esset periculum »: *ibidem*, 112202.

²⁷ LANE 1986. Soste nei porti prolungate anche per mesi a causa di bonacce, inversioni di rotta per venti contrari e naufragi o gravi danni per tempeste (e anche episodi di pirateria), tutti ricavati dalla corrispondenza datiniana, sono descritti da NICOLINI 2018a, pp. 51-62.

²⁸ ASPo, *Datini*, 118473, 118481, 118482, 118483, 118486, 118487, 702951, 702952, 702953.

na. Da allora non se ne ebbero più notizie. A gennaio, da Bruges si cominciava a manifestare preoccupazione:

« Se Polo Italiano g(i)ungiesse tosto chon quella frutta della Chantera, la venderanno bene; ma, se indug(i)a che nella Quaresima s'entri, non varanno poi la metà »

A inizio febbraio (il mercoledì delle ceneri era il giorno 9) si scriveva:

« troppo soprasta [*ritarda*] omai perché *siano* in sulla Quaresima; ché, dove fosse venuto tosto, arebbono venduto quella frutta quello n'avessono domandato, dove omai non varrà la metà ».

Il 12 febbraio si confermavano le previsioni pessimistiche: se la merce fosse stata consegnata prima della Quaresima si sarebbe potuto rivenderla al doppio del prezzo iniziale, ora restava da sperare di recuperare almeno il capitale investito

« Polo Italiano non giunge anchora, che troppo sovrasta; ché, dove fosse venuto davanti la Quaresima, radoppiavano i danari di quella frutta della Chantera, dove, se anchora soprasta 15 giorni, apena chapitale n'aranno, poso [*ancorché*] gran manchamento ci sia di zibbo e di fichi questo anno, per esere anchora venuti pochi navili di Spagna ».

Il 21 e il 27 marzo (giorno di Pasqua) il timore si era ormai concretizzato, e anzi si temeva di rivendere la merce sottocosto:

« omai di quella frutta della Chantera non n'aranno chapitale, dove arebbono radoppiato se fosse g(i)unto davanti Quaresima » e « ma il zibbo della Chantera, perch'è passato la Quaresima, di chapitale ne perderanno, dove, essendo venuto davanti Quaresima, radoppiavano ».

Finalmente, il 31 marzo la nave approdava a Southampton e l'11 aprile raggiungeva Sluis, l'avamposto di Bruges. Ma, a quel punto, si prevedeva che l'operazione si sarebbe conclusa con un ricavo pari a un terzo o un quarto di quello previsto e quindi, si può presumere, con una perdita netta fra il 30 e il 50%:

« La frutta della Chantera venuta in su Polo Italiano, cioè quello zibbo, si scharicha tuttavia, e non crediamo n'abbiano l'uno per l'altro di grossi 6 in 7 in 8 dello sportino né forse ag(i)ustiano a più di grossi VI di tutti; dove, se fosse venuto davanti Quaresima, più che 24 n'arebbono avuto ».

L'intervento di forze incontrollabili ed estranee ai fattori economici, insieme con il rapido capovolgimento della domanda e dell'offerta, poteva

dunque trasformare in breve tempo ricchi guadagni in pesanti passivi²⁹. Ma ciò, a ben vedere, era una delle facce di quella ‘imperfezione’ descritta da Cipolla quasi sessant’anni fa e ripresa in tempi recenti da Paolo Malanima³⁰. È proprio la non convergenza dei prezzi (‘prezzo unico’) fra due centri distanti, o quanto meno « uno stabile rapporto fra il prezzo di beni identici in mercati diversi » a rimarcare la debole integrazione dei mercati stessi e quindi le inefficienze nella vita economica. Certo, ciò favoriva le speculazioni dei mercanti (era addirittura la loro ragion d’essere), ma con il rischio costante di subire anche gravi perdite. L’evoluzione economica consiste infatti, fra l’altro, in « un processo graduale di riduzione dei costi sostenuti nello scambio, d’incremento nel volume dei beni scambiati, di divisione del lavoro e così via », che accompagna la reale avanzata del mercato. Eppure, per quanto nel Tardo Medioevo si vivesse già (almeno nelle aree economicamente più sviluppate) in un’economia *monetaria* (e quindi di mercato) e non più *naturale*, il mercato stesso « progredì decisamente solo all’epoca della ferrovia e della nave a vapore », grazie al cambiamento del sistema tecnico nello sfruttamento di energia, che estese ed approfondì i suoi confini « in una maniera sconosciuta agli uomini delle passate civiltà agricole premoderne ».

Eppure gli agenti e i fattori della Compagnia erano sicuramente addestrati alla ricerca del profitto e alla sua massimizzazione. Nel luglio 1395, a proposito di un carico di panni inglesi, di bianchetti (*blankets*) di Guildford e di stretti (*streyts*) dell’Essex da spedire verso il Mediterraneo, i fratelli Alberti da Bruges chiedevano l’autorizzazione alla sede centrale di Firenze di occu-

²⁹ Nel febbraio 1409 altra frutta giunse a Bruges da Alicante e all’inizio lo zibibbo rimase invenduto, perché offerto a prezzi troppo alti: « charicharono a Valenza di quelle semenze e alla Chantera di quelle frutte e i risi e mandorlle e anisi e zafiore si vendono e sono quasi tutti venduti, ma quello zibbo no, perché lo tenghono alto di preg(i)o ». Ma, il mese successivo, esso fu venduto sottocosto, perché era in quantità eccessiva: « la frutta della Chantera fu troppa quella venne questo anno, e infine l’anno tutta venduta a gr. XIII lo sportino, che di capitale ne perdono, ma se lla metà ne fosse venuta molto magg(i)ore preg(i)o n’arebbe avuto »: *ibidem*, 703015, 703016. In un altro caso, nel febbraio 1410, la frutta secca di Alicante giunse a Bruges a Quaresima iniziata, ma ancora in tempo per essere venduta a prezzi vantaggiosi: « Qui alle Schiuse [*a Sluis*] giunse quella bargetta che porta il resto della frutta della Chantera, ch’anche sia un pocho tardi tutto si venderà bene, perché cie n’è di falta »: *ibidem*, 703043.

³⁰ MALANIMA 2009. Per analoghi concetti storicistici, quali « un progresso continuo per quanto debole delle relazioni di mercato » e « l’aspirazione delle famiglie verso maggiori consumi », che accompagnarono e seguirono il definitivo superamento del passato ‘malthusiano’ v. MALANIMA 2011, p. 425.

parsi personalmente dell'operazione, in modo da reinvestirne il ricavato in altre merci o in operazioni di cambio, così da ottenerne un ulteriore profitto³¹:

«Lasciate omai di questo il carico a noi, ché in tutto si seguirà al più profitto della Compagnia, o d'investire o di rimettere il denaro dove ci parrà sia più profitto».

L'operazione commerciale progettata dai fratelli Mannini a Londra nel luglio 1403 e comunicata alla filiale genovese viene ritenuta addirittura paradigmatica della capacità dei mercanti medievali di sfruttare a fini speculativi le asimmetrie fra la domanda e l'offerta³². Sono infatti degne di nota la quantità di informazioni necessarie e le pressanti esortazioni ad inviarne rapidamente, la complessità logistica e la vastità del teatro d'azione. A Southampton era giunta da poco dal Levante una nave genovese con un grosso carico di spezie costituito da solo pepe, per cui il suo prezzo sul mercato locale, che aveva raggiunto i 13 *pence*, cominciava a scendere; ebbene, quando esso avesse toccato i 10 *pence*, i Mannini avrebbero cominciato a comprarne, in attesa della penuria successiva³³:

«Come avete sentito qui giunse in Antona, già fa più di, la nave d'Uberto da Ruciano, che viene di Levante, e quasi niuna spezie non ci a fatto mutazione, se none il pepe, in però n'a molto portato, e valci d. 13, e verrà a nostro credere a molto meno. Se viene a 10, come crediano, noi ne leveremo assai, in però ci pare buono aviso assai e, non cie ne venendo tosto, e' se ne dovrie far bene. Da voi vogliamo ci tengiate bene avisati s'avete nuove de' Levante ve ne sia molto venuto per carovane. E teneteci bene avisati se voi udite cie ne sia per venire, e come e quanto e per che navilio e quando pensate che il detto navilio ci potesse essere che nne recasse e l'effetto. E noi non vi potremmo troppo pregare cie ne tengiate per ongni lettera e per ongni fattore ci viene bene avisati, in però questo fatto ci porta assai. Hora noi ci avedremo, come l'arete a mente».

Ma, si noti, la nave non aveva portato zenzero, per cui il suo prezzo in Inghilterra e nelle Fiandre si manteneva alto ed era destinato a crescere ancora. Eppure i Mannini sapevano di notizie giunte a Venezia da Beirut, secondo le quali una nave catalana era salpata da là con un grosso carico di zenzero. Ci si poteva dunque aspettare che, al suo arrivo, il prezzo dello zenzero a Barcellona sarebbe sceso. Poiché molte navi catalane salpavano a loro volta verso il nord, valeva dunque la pena di acquistarne una buona

³¹ ASPo, *Datini*, 408715.

³² BELL - BROOKS - MOORE 2016, p. 1.

³³ ASPo, *Datini*, 313003.

quantità da trasferire in Inghilterra e nelle Fiandre, in accordo con i colleghi di Bruges e di Valencia:

«Qui e in Fiandra à gran mancamento di giengiovi d'ogni ragione, ché fate breve conto che questa nave d'Uberto da Ruciano non ne portò guari. E non sarrà uscito settembre che degli andranno a più di 30. Anche di questo ci tenete avisati di suo pregio, e come ne costa e quello sperate. Noi *abbiano* da Vinegia c'aveano lettere da Baruti fatte di marzo, e contano come una nave di Catalani s'era di là partita del detto mese per andare a Barzalona, e ch'ella portava bene 300 balle di giengiovi, c'a nostro parere è gran cosa. E, se Dio la fa salva, a Barzalona dovrebbe essere gran mercato di giengiovi che, se così fosse, non avendo c'altri giengiovi ci venissono per altra nave, sarie da mettervisi, e fare fine bene ragionevolmente. E tutto di vanno delle navi di Barzalona in Fiandra, e ssono sicurissimi passaggi. Hora sopra questa parte noi n'*abbiano* detto assai a' nostri di Bruggia, e 'l modo n'abbino a ttenere; noi v'*abbiano* voluto avisare per vostri di Valenza, che sono là vicini, ché gliene potrete avisare ».

Ricorrendo anche ad un sofisticato modello matematico, capace di evidenziare «una rete formata da fili di variabile spessore che unisce i vari soggetti», la Orlandi ha dimostrato che la Compagnia Datini era «un vivace sistema di società con un capitale umano bene addestrato», dotato di «una gestione altamente organizzata dei livelli di abilità richiesti per prendere decisioni»³⁴. Ma troppi fattori extra-economici impedivano (e lo avrebbero impedito ancora per secoli) una vera integrazione dei mercati. Nella situazione data, appare dunque più che appropriata l'osservazione di Francesco Guidi Bruscoli, secondo il quale «a fianco di grandi profitti, insomma, vi erano grandi rischi, che un flusso informativo così ricco poteva solo attenuare»³⁵.

I crediti insoluti

«L'economia pre-industriale operava largamente sul credito», offrendone e ricevendone continuamente, e fu proprio il suo sviluppo, grazie alle tecniche che ne favorirono e ne semplificarono l'accesso, a decretare il grande successo del capitalismo mercantile tardo-medievale³⁶. Queste affermazioni, naturalmente, hanno una validità di carattere generale e si riferiscono soprat-

³⁴ ORLANDI 2014. Sulla rete 'integrata' del traffico datiniano, fra il Mediterraneo centrale e l'Atlantico passando per la Spagna, v. tra i molti contributi quello recente, sintetico ma esaustivo, di NORTH 2019, pp. 14-16.

³⁵ GUIDI BRUSCOLI 2010, p. 425.

³⁶ KOHN 1999b, p. 2 e sgg.

tutto ai vertici del sistema finanziario del tempo, a quei mercanti-banchieri che ne determinavano e controllavano il funzionamento. Ma alcune lettere conservate nell'Archivio Datini e spedite da Castelnuovo Scrivia a Genova ci trasportano a un livello gerarchico più basso, ma sicuramente maggioritario, almeno per probabile numero di transazioni.

Domenico Grasso, originario di Tortona, operava per conto della filiale datiniana genovese nella bassa valle Scrivia, allora principale area di produzione del guado, un vegetale con un ciclo biologico biennale dalle cui foglie si estraeva un colorante blu indispensabile per la tintura dei panni. Il suo commercio, controllato da capitali milanesi e genovesi, era altamente strategico e indirizzato verso i grandi centri tessili dell'Occidente, la Catalogna, l'Inghilterra e le Fiandre, nonché la Toscana e la Lombardia³⁷. In società con Andrea di Bonanno, direttore della filiale genovese, Grasso acquistava guado da esportare via mare e rivendeva soprattutto la principale merce di scambio importata (la lana catalana), ma anche una serie di prodotti per lo più orientali giunti nel porto genovese e distribuiti poi sul territorio dell'Oltregiogo.

Per quanto si evince dai documenti, raramente le compravendite prevedevano pagamenti a pronta cassa alla consegna («a denari»), ma avvenivano per lo più con dilazioni di due-quattro mesi o anche più («a tempo» o «anno mese») e quindi a credito³⁸. In questo caso, però, «i denari [...] costerebbono un pocho più»³⁹. Anche se purtroppo sulla scorta di soli due esempi, possiamo ritenere che gli interessi mensili su questi crediti oscillassero fra l'1,5 e il 2,1% e che quindi, su base annua, fossero un po' più elevati di quelli normalmente praticati sui prestiti in denaro⁴⁰.

Naturalmente ogni venditore preferiva essere pagato in contanti alla consegna (anche a costo di un piccolo sconto), mentre ogni acquirente preferiva

³⁷ Sul commercio del guado 'lombardo' fra Tre e Quattrocento v. GIAGNACOVO 2005, pp. 204-220; HEERS 1961, pp. 446-448, 465-467.

³⁸ TOGNETTI 1999, pp. 32-33; TOGNETTI 2002, pp. 143-148; TOGNETTI 2009, pp. 11, 52; DEMO 2014, pp. 122-124. «Il credito, in particolare quello alla vendita, era una parte intrinseca del commercio»; KOHN 1999c, p. 1. Nella Genova quattrocentesca «fra mercanti la vendita a termine è la regola ed è il pagamento in contanti che rappresenta l'eccezione»; HEERS 1961, pp. 259-260.

³⁹ ASPo, *Datini*, 701211. Altri esempi: *ibidem*, 514595, 301858, 1000744.

⁴⁰ Nel 1384, a Savona, una vendita di acciaio a due mesi prevedeva un interesse del 4,34%. Alla fine del 1395, a Savona, comprare una partita di guado a quattro mesi implicava, a seconda del prezzo iniziale, un esborso ulteriore fra il 6,25 e il 6,45%: *ibidem*, 301871, 701212.

posticipare il pagamento, anche a costo di un aggravio del prezzo iniziale. Questo teneva conto «dell'eventuale rischio di mancato pagamento e del mancato guadagno derivante da un possibile investimento della somma immobilizzata⁴¹. Non a caso il mercante dalmata Benedetto Cotrugli, nel suo 'Libro de l'arte de la mercatura', scritto in Campania attorno al 1460, esortava⁴²:

« Et però, quando si potesse vendere a contanti, confortiamo ogni mercante ad vendere più tosto ad contanti che al termene ».

Ma, poche righe dopo, ammetteva che le vendite a termine (a credito) avevano di gran lunga la meglio⁴³:

« sença questo meço non si potebre esercitare l'arte, né le case, né le cità mantenerse. Unde si può et debe ragionevolmente dire, per le ragioni alegate, che questo modo di vendere al termine non solamente l'è utile, ma anche necessario ».

Dunque, se è vero che la moneta sonante, merce rara nell'Europa tardo-medievale, veniva premiata, è anche vero che ogni prezzo era comunque fissato dall'equilibrio fra due opposte esigenze. Ma, nel caso prevalente di vendita a credito, il timore dell'insolvenza non poteva non affliggere l'animo del venditore. Proprio questo manifestava Domenico Grasso, nel suo latino un po' *naïf* ma facilmente comprensibile, in tre lettere scritte a Genova, nell'ordine, nel dicembre 1394, nell'agosto 1397 e nell'aprile 1398⁴⁴:

« ad prexens et in bona fide modo est mala condicio exigendi denarios »;

« siatis quod non possum vobis miteri aliquem, quia nullum possumus recuperare propter pravas condiciones que sunt in partibus istis [...], sic quod stantabo modo ad recuperandum eos et, fide mea, credo modo quod debemus habere in pluribus personis circa florenos IIIIMD usque in VM, et non possumus exigere »;

« siatis quod non est aliquod remedium quod possumus recuperare denarios, et stantamus ad habendum denarios, de quo forte doluimus et habemus magnum displicere plus quam non cogitatis, et plus in vestro servicio quam in nostro, quia non possumus vobis miteri denarios sicut debemus ».

Queste affermazioni non hanno naturalmente alcun valore statistico, perché non ci permettono di ipotizzare quale fosse la percentuale degli insol-

⁴¹ TOGNETTI 2002, p. 148.

⁴² COTRUGLI, p. 58.

⁴³ *Ibidem*, p. 59.

⁴⁴ ASPo, *Datini*, 112191, 112250, 416574.

venti, ma ci comunicano la sensazione di un'economia in difficoltà per un periodo abbastanza lungo, anche se a causa di cattive condizioni locali, le «prave condiciones que sunt in partibus istis». E comunque, al netto di ogni ansia del creditore e di ogni sua pessimistica aspettativa, un credito inesigibile («non possumus exigere») di quattro o cinquemila fiorini da parte di parecchi debitori («in pluribus personis») non sembra un fatto irrilevante.

Spostandoci dal piccolo mondo di Castelnuovo Scivria alla grande piazza economico-finanziaria di Genova, la situazione non sembra diversa. Il 27 novembre 1394, in una lettera a Francesco Datini a Firenze, Andrea di Bonanno descriveva la precaria situazione della sua azienda, con denari «tenuti inpaciati» per merci «vindute a termini [...] e parte vi ne restano a vendere», «che sono venduti ma i denari non sono anchora avuti» e «sono anchora lunghi denari», per cui «da fiorini 6.000 in tre o quattro cose abbiamo tenuti inpaciati»⁴⁵. Oltre a denunciare la scarsità della domanda, Bonanno non affermava che i crediti fossero necessariamente inesigibili, ma quantomeno che il loro recupero era assai faticoso, e che quindi i capitali erano al momento immobilizzati⁴⁶.

Ci si potrebbe domandare perché, al di là di lamentele generiche, nessuna lettera contenga il proposito di rivolgersi alla giustizia. Non va allora

⁴⁵ *Ibidem*, 507424. Le «tre o quattro cose» erano lana, guado, panni e veli.

⁴⁶ In una lettera scritta solo tre giorni dopo (*ibidem*, 507494) a Stoldo di Lorenzo di ser Berizo, direttore della sede di Firenze e socio di minoranza e amico di Francesco Datini, Bonanno attaccava frontalmente lo stesso Datini, accusandolo di un grave errore di strategia economica (aver fatto trasferire le merci da Pisa, dove sarebbero state vendute bene, a Firenze) e abbandonandosi a uno sfogo senza precedenti: «sai che noi abbiamo a fare cho' persona vuole stare al guadagno e non ala perdita; paghiamo più denari di sichurtà non vale un paese; non possiamo fare fatti di persona che, se niuno disastro venisse, tuto il mondo andrebe in fascio; pocha fidanzanza dimostra meno che persona mai vedessi». E concludeva poi con amarezza: «io tengo quest'anno avere zappato in aqua». Questo *excursus* non è propriamente collegato con l'argomento di questo studio, ma ci permette di valutare il clima di grande franchezza vigente all'interno della Compagnia, in accordo con quanto affermato dalla Orlandi, secondo la quale «i soci rispondevano a Datini con rispetto e devozione, ma non restavano mai in silenzio nel caso in cui fossero in disaccordo con lui»; ORLANDI 2014, p. 93. Era probabilmente dettato da ragioni transitorie e personali lo sfogo di Andrea di Bonanno contro la morosità dei Catalani negli acquisti di guado, contenuto in una lettera a Luca del Sera a Barcellona del marzo 1397: «Di quello guado non ci pare meterne chostì oncia per due chagioni: l'una che, se fosse oro di 24 charati, tornerebbe chostì pionbo; l'altra che mi pare che mai danari se ne possa rischiotere». ASPo, *Datini*, 902806. Il documento è citato da GIAGNACOV0 2005, p. 217.

dimenticato che in un paese come l'Italia centro-settentrionale del Tardo Medioevo, in apparenza largamente permeato dalle leggi della domanda e dell'offerta, e quindi del mercato, permanevano vaste aree con impianti culturali precedenti e comunque diversi. Al di là delle legislazioni statutarie allora vigenti, il rapporto fra debitori e creditori si traduceva infatti in «un gioco di equilibri estremamente delicato se considerato dal punto di vista della qualità sociale di chi vi fosse implicato», del suo «carisma sociale». Esso travalicava cioè «l'ambito che noi definiremmo strettamente economico», regolato «dai giochi della concorrenza, o da un impersonale andamento dei mercati», ma era invece condizionato dalla «partecipazione alle reti parentali o amicali» che caratterizzavano il territorio di riferimento⁴⁷.

Ciò perché, «lungi dal limitarsi ad una attività di professionisti», il 'credito informale', cioè quello che non passava attraverso le sue fonti istituzionali (i banchieri) era diffuso e microscopico e obbediva anche a logiche di reciprocità, di dipendenza e di solidarietà. Credito e debito assumevano così una «ambivalenza fondamentale», sospesa fra il *pazientare*, il *trattare* e il *conciliare*⁴⁸. Lo stesso Cotrugli sembrava incoraggiare la moderazione, quando scriveva: «Paga bene et fate debitore a chui devi e, se non ài da pagare, priega con humilità, ché non paga lo debito chi non à, ma chi deve»⁴⁹.

Le crisi di liquidità

Il delicato equilibrio fra pagamento in contanti alla consegna e pagamento dilazionato, fra venditori e compratori, sembra dunque favorisse soprattutto i secondi. Ma il possesso di beni del grande commercio internazionale con alto valore aggiunto poteva avvantaggiare i primi. Domenico Grasso si dichiarava pronto a vendere «ad denarios» la lana spagnola a Pavia e veniva esortato a fare lo stesso per i fustagni, anche se la lana maiorchina sbarcata a Venezia era stata parzialmente venduta a Lodi e a Pavia a quattro-sei mesi⁵⁰.

⁴⁷ TODESCHINI 2014, pp. 11-13.

⁴⁸ CLAUSTRE 2007, pp. 797-800. Sul credito informale è ora disponibile lo studio collettivo *Informal Credit* 2016, al quale si rimanda per i numerosi spunti in esso contenuti.

⁴⁹ COTRUGLI, p. 67.

⁵⁰ ASPo, *Datini*, 112200, 112233, 416584, 701212. L'ultima lettera, scritta da Castelnuovo da Giacomo Pucci e diretta a Genova, esprime bene l'incertezza delle vendite a credito: «Tutte le lane di Maiolicha tolse Gianino a Vinegia sono giunte a Lodi e a Pavia, e venduto sachi 32, e sachi 13 ne resta ancora a vendere che, pasato la festa, andrà Domenicho a finile. Dichomi isperano

Per parte loro, i coltivatori di guado profittavano della grande richiesta e pretendevano di essere pagati in contanti. Già nel 1385, ben prima della costituzione della filiale genovese, Ambrogio di Meo Boni scriveva da Genova a Firenze a proposito del suo fornitore locale⁵¹:

« L'amicho di Lombardia è qui venuto per l'ava(n)zo di denari avea a paghare di guadi nuovi, io li ò imposto ne finisca per voi 300 in 400 centenarii; dicie di farlo ».

Nel 1395, da Castelnuovo, Giacomo Pucci chiariva bene i rapporti di forza⁵²:

« guadi dichono [...] non c'è chi vendese a tempo, però che si convehgono conperare da molta gente ».

Quello stesso anno, Domenico Grasso chiedeva soldi ad Andrea di Bonanno con una lettera di cambio e se ne scusava scrivendo⁵³:

« siatis quod non fecissem dictum cambium, nixi quod modo egeo multum denariorum pro solvendo valdos ».

Due anni dopo, era Andrea che richiedeva a Domenico il ricavato della vendita di zucchero e lana giunti da Venezia, non volendo a sua volta prendere denaro a prestito, e questi rispondeva non solo di non aver ancora riscosso nulla, ma di aver impiegato i suoi contanti per acquistare nuovo guado⁵⁴:

« bonum merchatum est, meo videre, et me oportuit dare eys denarios, quia non possimus habere gualdos sine denarios (*così*) ».

Alla lentezza nella riscossione dei crediti (o alla loro franca insolvenza) si accompagnava o conseguiva anche una scarsa liquidità dei compratori. Ciò in realtà non dovrebbe stupire: come accadeva per altri prodotti sul mercato catalano, al momento di pagare i raccolti di guado 'lombardo' la richiesta di denaro saliva ed esso si faceva quindi più caro. Così si spiega,

se ne farà bene, ma non mi sa dire anchora che guadangnio dovranno dare, perché se ne resta a vendere, e ancora àno a far conto con gente n'ano avuto ala vendita, secondo dichono, a tempo di IIII^o mesi e di V e di VI mesi ».

⁵¹ *Ibidem*, 407575.

⁵² *Ibidem*, 701212.

⁵³ *Ibidem*, 112293.

⁵⁴ *Ibidem*, 112257.

dunque, la riluttanza dei Datiniani a « stare sui chanbi » in quell'occasione, a richiedere cioè prestiti con interessi più alti del solito⁵⁵.

Pur di avere pronta disponibilità di contanti, incassandoli quindi in anticipo rispetto ai lunghi tempi delle riscossioni (i « lunghi denari »), Domenico Grasso era disposto ad ottenerli a sconto bancario, anche se decurtati rispetto al ricavo netto a lui spettante come compenso del rischio assunto dal banchiere cui veniva trasferito il credito e come interesse di quello che, di fatto, si configurava come un prestito⁵⁶. Così almeno si legge in due lettere del 1394 e del 1395, la prima scritta dallo stesso Domenico e la seconda dal già citato Giacomo Pucci⁵⁷:

« mito vobis quod, si sunt venditi, quod pro mea parte debiatis acipere denarios ad scuntrum »;

« Parmi Domenicho sarà male agiato a denari, ora dice che i guadi si mandano a Pisa. Vorà che i denari della sua parte si traghino allo sconto ».

Trasferendoci altrove, la cornice era diversa ma la situazione non cambiava. Nell'estate 1398 il naviglio del catalano Esteve Miquel, diretto a Pisa con un carico di panni e altre merci appartenenti alla Compagnia Datini, faceva scalo nel porto di Savona. Qui il corrispondente locale, il savonese Bartolomeo Barone, pagava le spese di trasporto e di stoccaggio, per un ammontare di 68 lire e 16 soldi genovesi, e ne spediva la distinta a Genova, raccomandando sinteticamente ad Andrea di Bonanno: « Mandateli contanti, ché n'ò bizogno »⁵⁸.

Le incertezze di un mondo precario

Le fluttuazioni dei prezzi erano in realtà croce e delizia per i mercanti. Esse potevano cioè causare gravi perdite, ma anche guadagni sbalorditivi. Sempre a proposito della frutta secca di Alicante, una lettera del 1409 con-

⁵⁵ « Dicitis quod, si non mitimus vobis denarios, quod oportet vobis stare super cambia et quod dabunt magnum danum, unde siatis quod pro nobis non volumus quod portetis danum»; « quos vobis faciam dare, quantum per me no(n) volo maniatu super cambiis ». *Ibidem*, 112175, 112212, 112257, 112293, 112306, 313346, 313347, 416574

⁵⁶ Sul meccanismo dello sconto v. TOGNETTI 2009, p. 52; MUNRO 2003, pp. 554-555; MELIS 1987, p. 321.

⁵⁷ ASPo, *Datini*, 112190, 701211.

⁵⁸ *Ibidem*, 1000803.

fermava che un suo arrivo tempestivo nelle Fiandre poteva raddoppiare il capitale iniziale ⁵⁹:

« Se quella frutta della Chantera g(i)ungie davanti Quaresima ne radoppieranno i danari. Apresso delle mandorlle faranno buono profitto, perché di qua n'è di falta ».

Naturalmente, come già osservato in precedenza, il confine da non attraversare era sempre molto sottile, per cui si rischiava che anche poche forniture, se quantitativamente eccessive, finissero per saturare la domanda ⁶⁰:

« Sarà poi partito Polo Italiano da Valenza, e si vi sarà suto quella altra nave genovese che debbe charichare per venire di qua, e porteranno tante mandorlle e risi che non ne potranno fare profitto, perché la somma fa troppo grande ».

« Di qua giunsono quelle 4 navi genovesi che venghono di Levante, che il forte di loro charicho sono allumi e chotoni [...] e alchune spezie. Venderanno bene salvo i gengiovi, perché ve ne sono troppi ».

Per lo più i profitti prevalevano tuttavia sulle perdite, per cui la stessa 'imperfezione' del mercato (per usare il termine di Cipolla), cioè la sua debole integrazione, insieme a condizioni spesso monopolistiche dei trasporti e a protezionismo statale, finirono per sancire il trionfo del capitalismo mercantile.

Sulla scarsità di liquidi, come sui crediti in sofferenza (di restituzione incerta o con tempi lunghi), i documenti sin qui utilizzati non possono che essere indicativi. Non è naturalmente possibile affermare che tutto il guado si comprasse solo in contanti, né che tutti i pagamenti a tempo non venissero onorati alla loro scadenza. Non dimentichiamo poi che, nel gioco delle parti del vendere a pronta cassa e comprare a credito, né i successi né gli insuccessi riguardavano una sola parte, anche perché i ruoli periodicamente si invertivano. La lana spagnola, barattata a Barcellona, a Maiorca o a Valencia con il guado 'lombardo', poteva essere rivenduta in contanti ai lanaioli padani e toscani, e quindi ristorare le riserve di liquidità della Compagnia ⁶¹.

Certo è comunque che, quando i pagamenti tardavano, nonostante le frequenti lamentele dei mercanti, somme di denaro anche consistenti rimane-

⁵⁹ *Ibidem*, 703046.

⁶⁰ *Ibidem*, 703060, 703069.

⁶¹ Ci sono prove numerose che la lana spagnola venisse appunto barattata con il guado (o con fustagni), ma anche venduta a termine: *ibidem*, 701506, 112233, 112235, 112241, 112245, 112246, 112252, 112260, 112268, 112270, 112273, 41657, 112274, 416589, 416591.

vano bloccate perché investite in merci vendute ma non pagate. A questo si aggiunge che i tempi di acquisto, di trasporto e di distribuzione erano molto lunghi, per cui le operazioni commerciali si protraevano a volte anche per anni. Gli stessi profitti, allora, seppure inizialmente sbalorditivi, si assottigliavano.

I nostri documenti evidenziano sicuramente un punto nevralgico al riguardo: quello del credito bancario. Non dimentichiamo infatti che, se è vero che, a partire dal Trecento, «in tutti i centri commerciali e finanziari internazionali, fossero essi sede di fiere o città mercantili, predominava il pagamento bancario», è altrettanto vero che, al di fuori di questi, «il deposito bancario era molto meno sviluppato o completamente assente»⁶². Questo perché

«la fioritura delle innovazioni non comportava, naturalmente, la loro immediata diffusione. Molte innovazioni già presenti nei registri trecenteschi o del primo quattrocento avranno solo nei secoli successivi una propria significativa diffusione»⁶³.

Ebbene, proprio all'inizio della filiera distributiva, quando il primo grossista o il primo intermediario incontravano un piccolo produttore o un semplice coltivatore, le tecniche finanziarie che permettevano di usare sostituti della moneta metallica non erano talvolta utilizzabili, perché sconosciute o guardate con sospetto da almeno una delle due parti. E quindi, come è stato autorevolmente notato, «a causa dell'impiego limitato di surrogati della moneta, la mancanza di contanti nel Medio Evo era un problema universale»⁶⁴. Anche perché «il capitale commerciale prendeva quasi esclusivamente la forma di merci in transito o in attesa di essere vendute»⁶⁵.

A questo proposito e nel caso specifico della filiale datiniana genovese, un'altra indubbia criticità, già rimarcata da Maria Giagnacovo, era proprio la sottocapitalizzazione, cioè l'esiguità del capitale sociale (*corpo*), non accresciuto da altri fondi di investimento forniti da terzi (*sovracorpo*)⁶⁶. Già nel

⁶² KOHN 1999b, pp. 8-9.

⁶³ PALERMO 2013, p. 389.

⁶⁴ DE ROOVER 1970, p. 213.

⁶⁵ KOHN 1999b, p. 3.

⁶⁶ Una sorta di 'peccato originale' segna la storia della filiale genovese, nata in realtà, secondo la strategia di Francesco Datini, in funzione dell'espansione commerciale nelle terre catalane. Fu così che nel 1393, con l'inizio dell'attività a Barcellona, Valencia e Maiorca, personale esperto (Luca del Sera, Vannuccio Arrighi, Ambrogio Rocchi) lasciò Genova per la Catalogna, al pari di una parte della dotazione di contanti della filiale ligure, di fatto allora sovrintendente delle impre-

marzo 1393, dopo aver stilato il bilancio del primo anno di attività, Andrea di Bonanno constatava che la maggioranza dei profitti derivava da operazioni svolte per conto di terzi e solo il 30% era riconducibile ad attività commerciali in proprio e ciò a causa di scarsi investimenti ⁶⁷:

« in queste feste ò squadri i profitti fatti, e parmi giteranno fiorini M a denari o circa. A cciò, è vero, ne sono a sbattere pigioni, salari e spese. Per lo quadernaccio manderemo a Firenze de la ragione salde le potrete vedere, e tanto vi dico che di merchatantie fatte non cie ne sono fiorini CCC di profitti, li altri sono di fatti d'altri il forte [...], perché noi siamo stati scharsi di denari nelle merchatantie ».

Ma, in quegli stessi anni, la capitale ligure vantava un'altra triste specificità. Nel ventennio tra fine Trecento e inizio Quattrocento, più o meno il periodo a cui risale la nostra documentazione, essa subì due ondate di peste (nel 1384 e nel 1397-1398), ebbe undici dogi in dieci anni (si trattava, in teoria, di 'dogi a vita'), seguiti dopo il 1396 dai governatori nominati dal re di Francia, e fu quasi ininterrottamente tormentata da conflitti intestini fra le diverse fazioni in lotta per il potere, che spesso sfociarono in saccheggi e in vere battaglie devastanti nel cuore della città ⁶⁸. Difficile pensare che una situazione di mercato già di per sé fragile e vulnerabile non possa aver subito i contraccolpi di una simile congiuntura extra-economica. Non a caso nel settembre 1398, nel pieno di una pestilenza, Bonanno sfogava in una lettera a Valencia tutta la sua amarezza e annunciava la sua intenzione (poi peraltro abbandonata) di lasciare Genova per tornarsene a casa ⁶⁹:

« Chome per molte t'ò detto, noi abbiamo diliberato di lasciare qui le chose e tutto, perché sono maladetti 5 anni non ci restò o guerra o mortalità, e da II anni in qua non ci s'è guadagnato denaro tra quelle sagnie [*salassi*] dettoti, e perché non ò avuto un denaro d'intaschare. Io n'andrò a Firenze, s'a Dio piacerà, chome pasagio ci sarà, ché non cie ne sono per queste novità. Poi, quando sarò là, Idio ne chonsiglierà ».

Il direttore della filiale genovese non era nuovo a simili esternazioni e forse poteva apparire talvolta passionale e impetuoso. Ma la sua vita privata non gli aveva risparmiato dolori laceranti. Esattamente un anno prima, tra-

se catalane, alla quale rimasero invece merci e debiti. MICHENZI 2013, p. 81; GIAGNACOVO 2010, p. 348; ORLANDI 2007, p. 20 e sgg. Sul *corpo* e *sovraccorpo* v. GOLDTHWAITE 2013, pp. 93-94.

⁶⁷ ASPo, *Datini*, 2331. Il documento è citato da GIAGNACOVO 2010, p. 339.

⁶⁸ Sulla cronaca di quegli anni calamitosi v. *Annales Ianuenses*, pp. 190-262.

⁶⁹ ASPo, *Datini*, 518336. Il documento è citato da GIAGNACOVO 2010, p. 348.

sferitosi a Savona per evitare la peste, scriveva infatti al suo amico Luca del Sera a Barcellona ⁷⁰:

« Chome di Genova arete saputo, io sono venuto qui a Saona chon quella pocha famigliola che Idio m'à lasciata, ché, poi che sono a Gienova, IIII° figliuoli v'ò sotterrati; solo una me ne resta, che ringratiato sia Colui senpre di ciò che fa tutt'è a suo comando, e per dispiaceri ch'i' ò portato non v'ò scritto, chome che pocho sia valuto ».

Non si può pretendere di trovare una crisi in ogni luogo e in ogni tempo la si cerchi, purché lo si faccia con abbastanza determinazione, e occorre comunque prestare attenzione a quale tipo di crisi si intende studiare e a quale tipologia di riferimento viene usata per l'analisi. Ma, nell'Europa pre-industriale, alcune crisi economiche di medio termine potevano essere scatenate non necessariamente da apici della curva dei prezzi dei cereali, ma anche da carenza di liquidità. Simili eventi potevano cioè riconoscere cause non solo malthusiane (cambiamenti nelle relazioni fra popolazione e risorse di cibo), ma anche monetarie (mutamenti nell'equilibrio dei rifornimenti di contanti) ⁷¹.

Un segnale di difficoltà in tal senso giungeva da Savona, una economia medio-piccola satellite di quella genovese e che allora disponeva forse di uno o due banchieri, e quindi di scarse capacità creditizie formali ⁷². Il corrispondente datiniano locale, il fiorentino Naddo Covoni, scriveva infatti il 1° novembre 1400 ai soci maiorchini ⁷³:

« E denari di qui sono corti, e vagl(i)ono megl(i)o che iscritti in su' Banchi in Genova 4 in 4½ per cento. Altri canbi non ci si fanno ».

In città vi era dunque penuria di contanti e quindi il denaro era troppo caro perché si chiedessero prestiti (*canbi*); ma, se ne fossero stati chiesti e concessi, essi avrebbero fruttato il 4-4,5% in più di quanto offerto dai banchieri genovesi ⁷⁴. In altre parole, che il denaro fosse *caro* non era di per sé

⁷⁰ ASPo, *Datini*, 114059.

⁷¹ RÖSSNER 2016, pp. 19-20.

⁷² Sul credito nella Savona tardo-medievale v. NICOLINI 2018b, pp. 387-420.

⁷³ ASPo, *Datini*, 801693.

⁷⁴ L'esistenza di un interesse sui depositi bancari è stata chiaramente dimostrata da Gabriella Piccinni nel suo studio sul banco dell'ospedale senese di Santa Maria della Scala che, agendo come un banco privato, a partire dal 1347 accettò depositi dietro corresponsione di un interesse fra il 5 e l'8% per le somme vincolate o a termine (ma non solo per quelle): PICCINNI 2012, pp.

una cattiva notizia per i mercanti-banchieri, a patto di possederne: anzi, il denaro caro era *buono*. Ma per le merci avveniva l'opposto, poiché i loro prezzi potevano scendere a livelli non remunerativi⁷⁵.

Tuttavia, lo stesso Covoni era a corto di contanti: solo due giorni dopo, pressato da un creditore locale (Pietro Gambarino) che pretendeva il pagamento di una partita di cenere, accettava di versarne una piccola parte ma subito si rivolgeva alla filiale genovese affinché saldasse il conto, ammettendo di non poterlo fare⁷⁶:

«Piero Ghanbarino [...] vuole i denari e àcci messo l'assed(i)o, per modo oggi ch'alchune gl(i)e le *diano*, c(i)oè lb. 14 s. 8 genovini, e bisognerà ve li mandi a paghare, ché per mia fe' sono un pocho ischarso».

La dimostrazione esemplare si manifestò un paio di mesi dopo, quando due navi genovesi giunsero dall'Occidente con carichi di pellame barbaresco e spagnolo: quella di Bernabò Dentuto attraccò a Savona alla fine di gennaio, quella di Novello Lercari a Genova attorno alla metà del mese seguente⁷⁷. Ma subito ci si rese conto che i prezzi erano troppo alti rispetto alle disponibilità locali: «si ponghono molto alto e dovranno abbassare. Conpratori anchora no' c'è a questi pregi», scriveva Covoni; e una settimana dopo aggiungeva che le offerte erano del 7-11% inferiori, ma «nula ci s'è fatto per anchora», per cui «qui in terra ci sono a vendere» 2.000 pezze di cuoio, ma «tenghonsi e' chonpratori di non volere chonprare sì charo, e venditori istanno forti, e no' so che ssi seguirà di quelle tante ci sono». In più, gli eventuali acquisti dei Datiniani erano destinati a Pisa, e quindi avevano un costo supplementare. Non diversa era la situazione a Genova, dove «per ancora non ci se n'è venduto pezo, perché a gran pregio le tenghono questi l'àno» e il 7 marzo «anchora nulla s'è fato per nesuno». Una settimana dopo, «isendo in tuta carestia», i Datiniani proposero un prezzo inferiore del 7,7%, ma «no' l'abia' potute avere» e nessuno riuscì a comprare «per metterne a Pisa», per

123-128, 164-195. Per altri esempi analoghi relativi a Firenze e a Venezia, riguardanti sia banchi privati che istituzioni assistenziali, sia depositi 'irregolari' che 'condizionati' v. GOLDTHWAITE 2013, pp. 561, 576, 626; MÜLLER 1997, pp. 11-13. V. anche WOOD 2004, p. 198; KOHN 1999b, pp. 9-12; LOPEZ 1979, p. 11; RIU 1979, pp. 142-143; DE ROOVER 1970, pp. 147-155.

⁷⁵ PALERMO 2005, pp. 265, 267; PALERMO 2013, p. 388.

⁷⁶ ASPo, *Datini*, 900888.

⁷⁷ *Ibidem*, 900904-900910, 411176-411179.

cui gli unici acquirenti furono i «coiai di qui». L'assenza di corrispondenza al riguardo immediatamente successiva non ci permette di conoscere la conclusione della vicenda; il 16 marzo, ad ogni modo, i corrispondenti genovesi lamentavano che «noi n'ave' già a pregi da Pisa, se ne fosse auto capitale».

Evidentemente, i noleggiatori delle navi genovesi avevano trasportato le loro merci da un'area economicamente vivace a una ferma o poco reattiva, e si trovavano quindi nella malaugurata situazione di *buy high and sell low*.

Conclusion: contanti e credito, un difficile equilibrio

Se è vero che ricorrere a un'interpretazione puramente monetaristica è certo errato, è anche vero che «i dati relativi all'offerta e alla domanda di moneta non possono [...] essere sottovalutati»⁷⁸. Si conferma dunque, se ancora ve ne fosse bisogno, il ruolo decisivo del credito nel commercio tardo-medievale. Ma esso funzionava solo nelle aree maggiormente sviluppate. Altrove, ogni aumento della domanda di contante finiva «per scontrarsi con la rigidità dell'offerta, accrescendo il costo del denaro e imponendo un clima economico di tipo deflativo»⁷⁹. Ciò può rendere ragione, ad esempio, delle insolvenze e della carenza di liquidità in valle Scrivia.

Non va d'altra parte dimenticato che il credito era sì indispensabile, ma anche tutt'altro che garantito anche là dove era disponibile, perché l'intero sistema monetario era instabile. Le banche (forse faremmo meglio a parlare di singoli mercanti-banchieri o di semplici investitori) «erano piccole innanzitutto perché erano piccole le economie che esse servivano» e non erano quindi in grado di gestire un grande volume di transazioni. I loro depositi erano minacciati proprio dalle crisi di liquidità che avrebbero dovuto contrastare, poiché il loro ritiro ne esauriva rapidamente le riserve. In presenza di più o meno brusche riduzioni del denaro circolante, i banchieri cercavano cioè di non pagare in contanti, ma alla fine le loro riserve e la loro solvibilità ne risultavano indebolite⁸⁰.

Queste intrinseche debolezze del sistema creditizio non facevano naturalmente che amplificare le difficoltà congiunturali. Che una 'crisi' del Trecento sia esistita è riconosciuto da lungo tempo e da molti studiosi, che la

⁷⁸ PALERMO 2005, p. 275.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 269.

⁸⁰ KOHN 1999b, pp. 16-22.

considerano una vera frattura nello sviluppo dell'Occidente europeo⁸¹. Ma è altrettanto vero che essa si manifestò in modi assai diversi a seconda delle regioni, dei gruppi sociali e dei comparti produttivi presi in esame. Nell'Italia centro-settentrionale, fulcro del potere e del 'sapere' economico del tempo, essa colpì più o meno duramente alcuni centri più dediti al settore terziario o con manifatture poco sviluppate (Siena, Pisa, Lucca, Gubbio, Piacenza, Asti, Chieri, per fare alcuni esempi) e ne risparmiò altri. Alla fine, come scrive Sergio Tognetti, benché si continui ancora «a discutere, senza trovare spesso un accordo, su una precisa cronologia di una crisi che non fu affatto uniforme», grazie all'assoggettamento delle realtà minori entro nuovi stati regionali, si giunse ad una «semplificazione del quadro politico» e alla «gerarchizzazione delle economie urbane italiane in uno scenario politico meno composito e meno particolaristico», che lasciarono il primato delle attività mercantili e bancarie a quattro sole città: Venezia, Milano, Firenze e Genova⁸².

Eppure proprio per quest'ultima e per il suo territorio (che sono appunto l'oggetto di questo studio) il Trecento non fu certo facile. Chi ha affrontato il problema nella classica ottica politica e commerciale non esita a parlare di «molte congiunture negative» e «profonda cesura con il passato», di «crisi profonda, tanto interna quanto esterna»⁸³.

Come si è già fatto notare, le prove documentali di crediti insoluti e di crisi di liquidità fornite nelle pagine precedenti non possono che essere indicative, ma non solo perché la loro incidenza complessiva non è quantificabile. Da un punto di vista puramente monetario, esse non bastano infatti a farci ipotizzare se la scarsità di denaro fosse un elemento congiunturale o strutturale e se questi episodi di contrazione monetaria si potessero alla lunga tradurre in deflazione e poi in stagnazione e depressione economica.

Esaminando la corrispondenza datiniana da Roma e incontrandovi, fra il 1400 e il 1403, frasi come «ora qui non v'è denari», «abbici a questi di charo denaro», «questi denari sono stati in gan carestia», Luciano Palermo ne interpreta il contesto come espressione di una «crisi di liquidità che per alcuni aspetti appare certamente congiunturale», «causata da un insieme di circostanze, monetarie ed economiche contemporaneamente, e [...] raffor-

⁸¹ Per una recente revisione del problema v. FRANCESCHI 2017.

⁸² TOGNETTI 2018.

⁸³ PETTI BALBI 2003, p. 233; BASSO 2017, p. 185.

zata dal convergere di entrambi i fattori», e cioè scarsa offerta di moneta e ristrutturazione del mercato agricolo⁸⁴. E aggiunge che la moneta coniata in metalli preziosi, eredità del mondo antico e tardo-antico, non bastò a sorreggere l'espansione dell'economia e causò, a partire dal Trecento, una fase di deflazione; ad essa si opposero «due straordinarie innovazioni medievali» (la moneta di conto e quella bancaria), che finirono per modificare sia il mercato delle merci che quello dei capitali⁸⁵.

Tornando al caso specifico genovese, in tempi di diffusa insicurezza causata da frequenti episodi bellici e da ricorrenti epidemie, la paura potrebbe aver favorito (anche se con qualche 'distinguo') l'insorgenza della keynesiana 'preferenza per la liquidità', inducendo alla tesaurizzazione per garantire la gestione ordinaria, a fini precauzionali («savings for a rainy day») ed eventualmente speculativi⁸⁶.

A differenza che in altre piazze finanziarie europee, il calo delle emissioni della zecca genovese fra il 1370 e il 1415 è solo parzialmente riconosciuto, a causa delle perdite documentarie. Tuttavia, secondo Erik Aerts, fra il 1390-1395 e il 1415 l'afflusso di metalli preziosi si ridusse drasticamente, tanto che nel 1398 i banchieri genovesi «avevano grandi difficoltà a pagare in contanti i loro depositanti», per cui lo stesso governo impose una tassa del 4% sui prelievi⁸⁷.

Ricordiamo che «un clima economico di tipo deflativo» e una fase di deflazione sono stati appena evocati proprio in questo paragrafo conclusivo a proposito della situazione romana⁸⁸. Resta però il fatto che, all'interno di

⁸⁴ PALERMO 2005, pp. 265-275; PALERMO 2016, pp. 337-338.

⁸⁵ PALERMO 2017, p. 190. Non a caso, quindi, secondo lo stesso autore la «clamorosa espansione delle innovazioni creditizie» si sviluppò proprio durante la recessione trecentesca, perché era evidentemente la migliore risposta alla recessione stessa: «l'espansione monetaria e creditizia è, dunque, la conseguenza, non la causa, di ciò che noi definiamo crescita economica». *Ibidem*, pp. 177, 180.

⁸⁶ Ciò naturalmente aumentava la riluttanza a spendere e quindi rallentava la velocità di circolazione del denaro, diminuendo di fatto ulteriormente la massa monetaria e aprendo la porta alla deflazione, o aggravandola, se essa era già in atto. La tesi, non unanimemente condivisa, è sostenuta da MUNRO 2009, pp. 8-11.

⁸⁷ STAHL 2016, pp. 224-225; AERTS 2006, pp. 50, 55-56; BLANCHARD 2005, pp. 987-988, 1046.

⁸⁸ V. note 78 e 84. Alcuni autori li sostengono senza riserve, con particolare riferimento all'area anglo-fiamminga. Ci basti qui rimandare, senza elencarli, ai numerosi lavori dell'apena citato John Henry Alexander Munro. Riferendosi all'Italia centro-settentrionale tardo-

un clima monetario generale, è necessario cogliere le caratteristiche delle specifiche circostanze offerte dalla documentazione. Per quanto riguarda la piazza genovese, parlare *tout court* di deflazione ci sembra al momento azzardato, soprattutto in mancanza di un fondamentale dato macroeconomico qual è l'andamento dei prezzi⁸⁹. Non siamo inoltre in grado di affermare se le criticità emergenti dalle testimonianze che abbiamo prodotto abbiano interessato solo singoli settori o alcuni imprenditori, oppure se esse fossero diffuse in maniera trasversale a più filiere commerciali o produttive e ad una pluralità di operatori. La seconda ipotesi è in verità suggestiva, ma tutta da dimostrare.

Il modesto contributo offerto dal presente studio intende suggerire nuove prospettive, per quanto ancora marginali e in parte attraverso gli occhi di osservatori fiorentini, nell'approccio agli anni finali del Medioevo genovese. Le vicende dei mercanti-banchieri della capitale ligure sono state per lo più lette e disegnate richiamandone soprattutto (oltre all'indiscutibile pragmatismo) lo spirito di iniziativa e le capacità di innovazione, sia nei periodi di espansione che in quelli di stagnazione. Tuttavia, forse per una sorta di più che giustificabile *transfert*, si preferisce talvolta privilegiare i successi, trascurando le zone d'ombra delle difficoltà e dei fallimenti. Sarebbe anche opportuno chiedersi quali scelte furono libere e lungimiranti e quali invece obbligate e di ripiego.

È impossibile d'altra parte immaginare quale fosse la 'percezione' dei contemporanei nei confronti di fenomeni che anche oggi, *ex post* e con l'ausilio di ben altri strumenti, sono difficilmente decifrabili. Non si può neanche chiedere alle lettere mercantili di « diventare interrogazione, interpretazione di cicli o congiunture ». A prescindere dai ripetuti flagelli di carestie e di pestilenze, che portarono con sé drammi umani inimmaginabili, da un punto di vista puramente economico è comunque certo che il Tardo Medioevo non fu

medievale, Cipolla parlava esplicitamente di « pressione deflativa » dovuta allo squilibrio fra una richiesta monetaria in espansione e un'offerta anelastica di metalli preziosi; le contromisure adottate furono lo svilimento dell'intrinseco delle monete 'piccole' (*debasement*) e l'introduzione dei nuovi metodi di pagamento bancari: CIPOLLA 1963, pp. 417-418. Un concetto analogo è espresso alle già ricordate note 78 e 84.

⁸⁹ Proprio basandosi sulla corrispondenza datiniana genovese, la Giagnacovo ha stilato un ammirevole e ponderoso elenco di prezzi delle spezie contrattate sul mercato genovese fra il 1383 e il 1401. Trattandosi tuttavia di prodotti di importazione (tutti provenienti dal Levante, eccetto lo zafferano di Catalogna), i loro prezzi riflettono perturbazioni politiche internazionali o il semplice gioco della domanda e dell'offerta, e non la situazione del mercato interno genovese: GIAGNACOVO 2005, pp. 232-285.

un'età dorata fatta di « città dinamiche, popolate, ricche » e abbondanti di beni, « enormi centri di consumo e di drenaggio », secondo la « narrazione encomiastica-quantitativa » che ne fecero i cronisti del tempo. Esso fu in verità un periodo di crescita lentissima e quasi impercettibile, spesso interrotta da fluttuazioni drammatiche e brutali, in cui sotto al « febbrile dinamismo economico » emergevano talvolta (se ricercati con letture attente della documentazione superstita) timori e sfiducie, inganni e mancate promesse⁹⁰.

FONTI

PRATO, ARCHIVIO DI STATO (ASPO)

Fondo Datini, Carteggio commerciale (<http://datini.archiviodistato.prato.it/>).

BIBLIOGRAFIA

AERTS 2006 = E. AERTS, *The European Monetary Famine of the Late Middle Ages and the Bank of San Giorgio in Genoa*, in *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*. Atti del Convegno, Genova, 11-12 novembre 2004, a cura di G. FELLONI, Genova 2006 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/II), pp. 27-62.

Annales Ianuenses = G. e G. STELLA, *Annales Ianuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XVII/II).

BASSO 2017 = E. BASSO, *Tra apogeo e trasformazione: gli spazi economici di Genova nel Trecento fra Mediterraneo, Atlantico e Mar Nero*, in *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*. Atti del Convegno, Amalfi, 4-5 giugno 2016, a cura di B. FIGLIUOLO - G. PETRALIA - P.F. SIMBULA, Amalfi 2017 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Atti, 15), pp. 185-207.

⁹⁰ MUCCIARELLI 2017, pp. 426-434, 439, 444-445. Tornando al tema della 'percezione', è ben noto il fatto che l'Archivio di Stato genovese, incomparabilmente ricco di documentazione notarile e finanziaria, sia invece sprovvisto di corrispondenza commerciale tardo-medievale. Per questo va rilevata la grande importanza dell'unica raccolta sinora nota, quella delle 166 lettere di Giovanni da Pontremoli (1453-1459), edita a cura di Domenico Gioffré, nella quale è possibile cogliere l'atteggiamento e il modo di sentire di un mercante genovese del tempo. *Giovanni da Pontremoli*, pp. XVII-XXVI. Su questi aspetti v. anche l'ancor più datato (l'edizione originale è del 1976) ma tuttora solitario approccio di KEDAR 1981. Con specifico riferimento allo stesso Francesco Datini, i temi di « instabilità e precarietà della mercatura, a causa anche di ripetuti fallimenti » emergenti dalle sue lettere sono trattati da NANNI 2011.

- BELL - BROOKS - MOORE 2015 = A.R. BELL - C. BROOKS - T.K. MOORE, *The Seasonality of Foreign Exchange and Interest Rates in Later Medieval Europe, c. 1383-1411*, Reading 2015 (http://www.ehes.org/ehes2015/papers/Bell_Brooks_Moore.pdf).
- BELL - BROOKS - MOORE 2016 = A.R. BELL - C. BROOKS - T.K. MOORE, *Did Purchasing Power Parity Hold in Medieval Europe?*, Reading 2016 (<https://ssrn.com/abstract=2366549>).
- BLANCHARD 2005 = I. BLANCHARD, *Mining, Metallurgy and Minting in the Middle Ages. 3: Continuing Afro-European Supremacy, 1250-1450*, Stuttgart 2005.
- BORLANDI 1936 = F. BORLANDI, *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, Torino 1936.
- BRAUDEL 1982 = F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, 1. *Le strutture del quotidiano*, Torino 1982 (ed. orig. Paris 1979).
- BRITNELL 1996 = R.H. BRITNELL, *The Commercialisation of English Society, 1000-1500*, Manchester 1996.
- CIPOLLA 1963 = C.M. CIPOLLA, *Currency Depreciation in Medieval Europe*, in «The Economic History Review», 2nd series, XV/3 (1963), pp. 413-422.
- CIPOLLA 1977 = C.M. CIPOLLA, *La politica economica dei governi. V: La penisola italiana e la penisola iberica*, in *Le città e la politica economica nel Medioevo*, a cura di M. POSTAN - E.E. RICH - E. MILLER, Torino 1977 (Storia Economica Cambridge), III; ed. orig. Cambridge 1963), pp. 462-496.
- CLAUSTRE 2007 = J. CLAUSTRE, *La dette, la haine et la force: les débuts de la prison pour dette à la fin du Moyen Âge*, in «Revue Historique» 644 (2007), pp. 707-821.
- COTRUGLI = B. COTRUGLI, *Libro de l'arte de la mercatura*, a cura di V. RIBAUDO. Introduzione di T. ZANATO, Venezia 2016 (Italianistica», 4).
- Datini 2010 = *Francesco Datini. L'uomo il mercante*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2010 (Biblioteca di storia).
- DEMO 2014 = E. DEMO, «Prexe dinari a cambio et anco da altre private persone». *Il problema del finanziamento all'impresa della Terraferma veneta del '500*, in *Reti di credito. Circuiti informali, impropri, nascosti*, a cura di M. CARBONI - M.G. MUZZARELLI, Bologna 2014 (Percorsi), pp. 109-124.
- DE ROOVER 1948 = R. DE ROOVER, *Money, Bank and Credit in Mediaeval Bruges*, Cambridge (Mass.) 1948 (The Mediaeval Academy of America, 51).
- DE ROOVER 1970 = R. DE ROOVER, *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970 (ed. orig. Cambridge, Mass., 1963).
- DINI 1980 = B. DINI, *Una pratica di mercatura in formazione (1394-1395)*, Firenze 1980 (Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini, Prato. Pubblicazioni. Documenti, 1).
- FELLONI 1984 = G. FELLONI, *Struttura e movimenti dell'economia genovese tra Due e Trecento: bilanci e prospettive di ricerca*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*. Atti del Convegno, Genova, 24-27 ottobre 1984, Genova 1984 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XIV/II), pp. 153-176.
- FRANCESCHI 2017 = F. FRANCESCHI, *Introduzione*, in *La crescita economica dell'Occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*. Atti del Venticinquesimo Convegno Internazionale di Studi, Pistoia, 14-17 maggio 2015, Roma 2017, pp. 1-24.

- FRANGIONI 2009 = L. FRANGIONI, *Il carteggio commerciale della fine del XIV secolo*, in « Reti Medievali Rivista », 10 (2009), pp. 123-161.
- GIAGNACOVO 2005 = M. GIAGNACOVO, *Mercanti toscani a Genova. Traffici, merci e prezzi nel XIV secolo*, Napoli 2005.
- GIAGNACOVO 2009 = M. GIAGNACOVO, *Guerre, epidemie e privato: il contenuto extra-economico del carteggio commerciale*, in « Reti Medievali Rivista », 10 (2009), pp. 163-199.
- GIAGNACOVO 2010 = M. GIAGNACOVO, *La compagnia di Genova fra aspettative e delusioni*, in *Datini* 2010, pp. 329-355.
- Giovanni da Pontremoli* = D. GIOFFRÉ, *Lettere di Giovanni da Pontremoli, mercante genovese (1453-1459)*, Genova 1982 (Collana Storica di Fonti e Studi, 32).
- GOLDTHWAITE 1975 = R. GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano a Firenze dal XIV al XVI secolo*, in *Grani, prezzi, mercato*, in « Quaderni Storici », 28 (1975), pp. 5-36.
- GOLDTHWAITE 2013 = R. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze Rinascimentale*, Bologna 2013 (ed. orig. Baltimore 2009).
- GUIDI BRUSCOLI 2010 = F. GUIDI BRUSCOLI, *I rapporti con il Nord-Europa*, in *Datini* 2010, pp. 407-428.
- GUIDI BRUSCOLI 2011 = F. GUIDI BRUSCOLI, *Circolazione di notizie e andamento dei mercati nel basso medioevo*, in *Fama e publica vox nel medioevo*. Atti del Convegno di Studi, Ascoli Piceno, 3-5 dicembre 2009, a cura di I. LORI SANFILIPPO - A. RIGON, Roma 2011 (Atti del premio internazionale Ascoli Piceno, s. III, 21) pp. 119-146.
- HEERS 1961 = J. HEERS, *Gènes au XV^{me} siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961 (Affaires et Gens d'Affaires, XXIV).
- INFELISE 2007 = M. INFELISE, *La circolazione dell'informazione commerciale*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*. 4: *Commercio e cultura mercantile*, a cura di F. FRANCESCHI - R.A. GOLDTHWAITE - R. C. MUELLER, Treviso 2007, pp. 499-522.
- Informal Credit* 2016 = *Informal Credit in the Mediterranean Area (XVI-XIX centuries)*, a cura di A. GIUFFRIDA - R. ROSSI - G. SABATINI, Palermo 2016.
- KEDAR 1981 = B.Z. KEDAR, *Mercanti in crisi a Genova e Venezia nel '300*, Roma 1981 (ed. orig. New Haven and London 1976).
- KOHN 1999a = M. KOHN, *An Introduction*, in *Finance, Business, and Government before the Industrial Revolution*, Hanover (New Hampshire) 1999.
- KOHN 1999b = M. KOHN, *Early Deposit Banking*, in *Finance, Business, and Government before the Industrial Revolution*, Hanover (New Hampshire) 1999.
- KOHN 1999c = M. KOHN, *Merchant Banking in the Medieval and Early Modern Economy*, in *Finance, Business, and Government before the Industrial Revolution*, Hanover (New Hampshire) 1999.
- LANE 1986 = F.C. LANE, *Technology and Productivity in Seaborne Transportation*, in *Trasporti e sviluppo economico secc. XIII-XVIII*. Atti della Quinta Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini (4-10 maggio 1973), a cura di A. VANNINI MARX, Firenze 1986 (Pubblicazioni dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini. Atti delle settimane di studio e altri convegni, 5), pp. 233-244.

- LI 2017 = L.-T. LI, *Arbitrage, communication, and market integration at the time of Datini*, in « The European Review of Economic History », 21/4 (2017), pp. 414-433.
- LOPEZ 1966 = R.S. LOPEZ, *La nascita dell'Europa. Secoli V-XIV*, Torino 1966 (ed. orig. Paris 1962).
- LOPEZ 1979 = R.S. LOPEZ, *The Dawn of Medieval Banking*, in *The Dawn of Modern Banking*, New Haven and London 1979, pp. 1-23.
- MAGNI 2015 = S.G. MAGNI, *Politica degli approvvigionamenti e controllo del commercio dei cereali nell'Italia dei comuni nel XIII e XIV secolo: alcune questioni preliminari*, in « Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge », 127/1 (2015), pp. 97-114.
- MALANIMA 2009 = P. MALANIMA, *Progresso o stabilità? Il mercato nelle economie preindustriali*, in « Studi Storici », 50/3 (2009), pp. 5-23.
- MALANIMA 2011 = P. MALANIMA, *Storia economica e teoria economica*, in *Dove va la storia economica? Metodi e prospettive: sec. XIII-XVIII*. Atti della Quarantaduesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini (18-22 aprile 2010), a cura di F. AMMANNATI, Firenze 2011 (Pubblicazioni dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini. Atti delle settimane di studio e altri convegni, 42), pp. 419-427.
- MALANIMA 2017 = P. MALANIMA, *I prezzi delle cose. Ieri e oggi*, in *I prezzi delle cose nell'Europa preindustriale*. Atti della Quarantottesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini (8-11 maggio 2016), a cura di G. NIGRO, Firenze 2017 (Pubblicazioni dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini. Atti delle settimane di studio e altri convegni, 48), pp. 1-12.
- MELIS 1987 = F. MELIS, *La banca pisana e le origini della banca moderna*, con introduzione di L. DE ROSA, a cura di M. SPALLANZANI, Firenze 1987 (Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini, Prato. Opere sparse di Federigo Melis).
- MELIS 1990 = F. MELIS, *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, con introduzione di H. KELLENBENZ, a cura di L. FRANGIONI, Firenze 1990 (Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini, Prato. Opere sparse di Federigo Melis).
- MELIS 1991 = F. MELIS, *L'azienda nel Medioevo*, con introduzione di M. DEL TREPPO, a cura di M. SPALLANZANI, Firenze 1991.
- MICHIEZI 2013 = I.H. MICHIEZI, *Datini, Majorque et le Maghreb (14^e-15^e siècles): réseaux, espaces méditerranéens et stratégies marchandes*, Leiden-Boston 2013 (The Medieval Mediterranean, 96).
- MUCCIARELLI 2017 = R. MUCCIARELLI, *La percezione della crescita*, in *La crescita economica dell'Occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*. Atti del Venticinquesimo Convegno Internazionale di Studi, Pistoia, 14-17 maggio 2015, Roma 2017, pp. 423-445.
- MÜLLER 1997 = R.C. MÜLLER, *The Venetian Money Market: Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore 1997.
- MUNRO 2003 = J.H.A. MUNRO, *The Medieval Origins of the Financial Revolution: Usury, Rentes, and Negotiability*, in « The International History Review », XV (2003), pp. 505-562.
- MUNRO 2009 = J.H.A. MUNRO, *Warfare, Liquidity Crises, and Coinage Debasements in Burgundian Flanders, 1384-1482: Monetary or Fiscal Remedies?*, Working Paper 355, Dept. of Economics, University of Toronto, Toronto 2009 (<http://www.economics.utoronto.ca/index.php/index/research/workingPaperDetails/355>).

- NANNI 2011 = P. NANNI, *Aspirazioni e malinconie: i contrasti del mercante Francesco Datini*, in *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*. Atti del Ventiduesimo Convegno Internazionale di Studi, Pistoia, (15-18 maggio 2009), Roma 2011, pp. 165-195.
- NICOLINI 2007 = A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese in Inghilterra nel Medioevo (1280-1495)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVII/I (2007), pp. 215-327.
- NICOLINI 2018a = A. NICOLINI, *Navi genovesi in Inghilterra dalla corrispondenza dell'Archivio Datini (1388-1411)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LVIII (2018), pp. 29-86.
- NICOLINI 2018b = A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528). Strutture, denaro e lavoro, congiuntura*, Novi Ligure 2018.
- NORTH 2019 = M. NORTH, *Mari connessi, in Reti marittime come fattori dell'integrazione europea*, «Atti della Cinquantesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini» (Prato 13-17 maggio 2018), a cura di G. NIGRO, Firenze 2019, pp. 5-25.
- ORLANDI 2007 = A. ORLANDI, *Aspetti di cultura imprenditoriale nel Basso Medioevo. Le aziende catalane di Francesco di Marco Datini*, in «Prato Storia e Arte», 101 (2007), pp. 15-29.
- ORLANDI 2014 = A. ORLANDI, *Networks and Commercial Penetration Model in the Late Medieval Mediterranean: Revisiting the Datini*, in *Commercial Networks and European Cities, 1400-1800*, a cura di A. CARAUCASI - C. JEGGLE, London 2014 (Perspectives in Economic and Social History, 32), pp. 81-106.
- ORLANDI 2016 = A. ORLANDI, *Aspetti del movimento finanziario in area aragonese nella documentazione mercantile toscana (secolo XIV-XV). Un caso di studio: l'andamento dei cambi tra Barcellona, Valenza, Palma di Maiorca*, in *Identidades urbanas. Corona de Aragón-Italia. Redes económicas, estructuras institucionales, funciones políticas (siglos XIV-XV)*, a cura di P. IRADIER - G. NAVARRO - D. IGUAL - C. VILLANUEVA, Zaragoza 2016, pp. 309-326.
- PALERMO 2005 = L. PALERMO, *I mercanti e la moneta a Roma nel primo Rinascimento*, in *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento. Studi dedicati ad Arnold Esch*, a cura di A. ESPOSITO - L. PALERMO, Roma 2005 (I Libri di Viella, 51), pp. 243-281.
- PALERMO 2013 = L. PALERMO, *Moneta, credito e cittadinanza economica tra Medioevo ed Età Moderna*, in «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge», 125/2 (2013), pp. 383-392.
- PALERMO 2016 = L. PALERMO, *Sulla teoria e sulla funzione della moneta nel XIV secolo*, «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge», 128/2 (2016), pp. 331-338.
- PALERMO 2017 = L. PALERMO, *Strumenti e meccanismi della crescita: la moneta e il credito*, in *La crescita economica dell'Occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, Atti del Venticinquesimo Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 14-17 maggio 2015), Roma 2017, pp. 175-196.
- PETTI BALBI 2003 = G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 233-324.

- PIATTOLI 1930 = R. PIATTOLI, L'origine dei fondaci datiniani di Pisa e di Genova in rapporto agli avvenimenti politici, Prato 1930.
- PICCINNI 2012 = G. PICCINNI, *Il "banco" dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012 (Ospedali medievali fra carità e servizio, 5).
- RENOUARD 1973 = Y. RENOUARD, *Gli uomini d'affari italiani del Medioevo*, Milano 1973 (ed. orig. Paris 1968).
- RIU 1979 = M. RIU, *Bank and Society in Late Medieval and Early Modern Aragon*, in *The Dawn of Modern Banking*, New Haven and London 1979, pp. 131-167.
- RÖSSNER 2016 = P.R. RÖSSNER, *Le crisi finanziarie. Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale*, in *Le crisi finanziarie. Gestioni, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale*. Atti della Quarantasettesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini (10-13 maggio 2015), a cura di G. NIGRO, Firenze 2016 (Pubblicazioni dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini. Atti delle settimane di studio e altri convegni, 47), pp. 19-47.
- Saminiato de' Ricci = A. BORLANDI, *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci*, Genova 1963 (Fonti e Studi, IV).
- SAPORI 1955 = A. SAPORI, *Studi di storia economica, secoli XIII-XIV-XV*, Firenze 1955.
- STAHL 2016 = A.M. STAHL, *The Mint of Venice in the Face of the Great Bullion Famine*, in *Le crisi finanziarie. Gestioni, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale*. Atti della Quarantasettesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini (10-13 maggio 2015), a cura di G. NIGRO, Firenze 2016 (Pubblicazioni dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini. Atti delle settimane di studio e altri convegni, 47), pp. 223-237.
- SUSSMAN 1998 = N. SUSSMAN, *The Late Medieval Bullion Famine Reconsidered*, in «The Journal of Economic History», 58 (1998), pp. 126-154.
- TODESCHINI 2014 = G. TODESCHINI, *Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna*, in *Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna*. Atti del Convegno internazionale, Asti, 8-10 ottobre 2009, a cura di E.C. PIA, Asti 2014 (Centro Studi R. Bordone sui Lombardi, cul credito e sulla banca), pp. 9-15.
- TOGNETTI 1995 = S. TOGNETTI, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo*, in «Archivio Storico Italiano», CLIII (1995), pp. 263-333.
- TOGNETTI 1999 = S. TOGNETTI, *Aspetti del commercio internazionale del cuoio nel XV secolo: il mercato pisano nella documentazione del Banco Cambini di Firenze*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel Tardo Medioevo e nell'Età Moderna*. Incontro di studio, San Miniato, 21-22 febbraio 1998, a cura di S. GENSINI, Pisa 1999 (Pubblicazioni del Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo), pp. 17-50.
- TOGNETTI 2002 = S. TOGNETTI, *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Firenze 2002 (Biblioteca Storica Toscana, s. I, 41).
- TOGNETTI 2009 = S. TOGNETTI, *Gli affari di messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri). Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento*, in «Annali di Storia di Firenze», IV (2009), pp. 7-88.

TOGNETTI 2018 = S. TOGNETTI, *Attività mercantili e finanziarie nelle città italiane dei secoli XII-XV: spunti e riflessioni sulla base della più recente storiografia*, in « Ricerche Storiche », XLVIII/2, pp. 23-43.

UZZANO = G.A. DA UZZANO, *La pratica della mercatura*, in G.F. PAGNINI, *Della decima e delle altre gravzze etc.*, IV, Lisbona e Lucca 1766.

WOOD 2004 = D. WOOD, *Medieval Economic Thought*, Cambridge 2004.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Lo studio di un consistente numero di lettere commerciali inviate dalla Liguria nell'ambito della corrispondenza datiniana mostra le difficili condizioni del mercato tardo-medievale, dove il credito e i metodi di pagamento non monetari non erano sempre bene accetti, specialmente nelle aree meno sviluppate finanziariamente, e dove il delicato equilibrio fra debito e credito era spesso minacciato da pregiudizi culturali e da situazioni congiunturali o strutturali di ristrettezza o 'carestia' monetarie.

Parole significative: Tardo Medioevo, mercati, strategie economiche, Liguria, Datini.

A study of a good number of commercial letters sent from Liguria among Datini correspondents shows the harsh conditions of the Late-Medieval market, where credit and non-monetary payment methods were not always welcome, especially in the less financially developed areas, and where the slight balance between debt and credit was often threatened by cultural prejudices and conjunctural or structural monetary shortage or 'famine'.

Keywords: Late Middle Ages, markets, economic strategies, Liguria, Datini.

INDICE

<i>Rudy Mabut</i> , Le marbre génois de Marly-le-Roi, et la reconstitution de la colonie de Tana	pag.	5
<i>Angelo Nicolini</i> , Il difficile mercato del Tardo Medioevo: fluttuazioni dei prezzi, crediti insoluti, crisi di liquidità (dalle lettere liguri nell'Archivio Datini)	»	57
<i>Giommaria Carboni</i> , Nuove aggiunte al catalogo di Pantaleone Calvo. Un pittore genovese nella Sardegna del Seicento	»	91
<i>Giuliana Algeri</i> , I decreti di mons. Francesco Bossio per la diocesi di Genova: indice topografico	»	123
<i>Stefano Gardini</i> , Un archivio e le sue comunità: associazionismo culturale e ricerca storica visti dalla sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1883-2016)	»	163
Albo Sociale	»	211

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

COMITATO SCIENTIFICO

GIANLUCA AMERI - GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - SIMONE
BALOSSINO - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA - MARTA CALLERI - STEFANO
GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI - PAOLA
MASSA - ARTURO PACINI - ALBERTO PETRUCCIANI - GIOVANNA PETTI
BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE -
LORENZO SINISI - FRANCESCO SURDICH - ANDREA ZANINI

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-74-1

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Finito di stampare nel dicembre 2021 - C.T.P. service s.a.s – Savona

